

I meccanismi del terrore

Esecuzioni, stupri e saccheggi
a Putin non servono le armi nucleari
per uccidere molti civili ucraini
è sufficiente un esercito spietato

Le tattiche utilizzate
dai russi in battaglia sono le stesse
dei soldati di Stalin e Mao
e ricordano quelle dell'Isis

Le truppe dello Zar sono convinte che tutti in Ucraina siano nazisti **Le stragi di massa non potrebbero aver avuto luogo all'insaputa dei comandanti**

YULIALATYNINA

IL RACCONTO

L'arma di distruzione di massa che Putin ha usato in Ucraina si chiama esercito russo. Per qualche ragione, si pensa che le armi che colpiscono i civili indiscriminatamente debbano essere nucleari, chimiche o batteriologiche. Ma anche una mazza può essere un'arma indiscriminata. Non c'è bisogno di una bomba nucleare per uccidere molti civili, hai solo bisogno di un esercito che non sappia combattere, che sia spinto al massacro e che abbia il permesso di uccidere. Infatti, se costringi l'esercito a scavare fosse nei boschi, se sbarchi truppe più e più volte, nonostante le perdite, se sprechi persone nello stesso modo in cui il generale Zhukov le perse nella battaglia di Rzhev (nel 1942, passato alla storia come il "tritacarne di Rzhev", ndr), lanciandole contro fortificazioni inespugnabili in Donbass, se tratti così i tuoi soldati, allora come tratteranno questi soldati coloro su cui possono sfogare la loro paura della morte e l'odio per i loro superiori?

Meccanismo uno: "La pulizia"
Cosa è successo a Bucha? La "denazificazione" che Putin aveva promesso. Alcuni dei

cadaveri che abbiamo visto a Bucha avevano le mani legate. Sono stati colpiti alla nuca e abbandonati per strada e negli scantinati. È così che operano i battaglioni di ricognizione o le forze speciali del GRU. «Questa è la loro linea d'azione standard», afferma l'ex pilota ucraino Roman Svitlan, lui stesso catturato nel 2014. «Sono addestrati per questo». Gli viene detto: tutti intorno sono nemici, i partigiani ora uccideranno tutti, i partigiani devono essere calcolati. «È da manuale», dice Swithan. «Prendono cinque uomini, uno viene ucciso davanti agli altri, così iniziano a parlare. Cominciano a parlare, poi uccidono anche loro, per non lasciare tracce». L'avvocato, e ora membro della difesa, Ilya Novikov, afferma che in uno dei sotterranei dove funzionava la macchina degli interrogatori e della morte, c'era un abete dietro un sottile muro di mattoni, e vicino un libro di Brodsky. Forse uno degli ufficiali ha mangiato lì, ha letto Brodsky e ripassato come venivano uccisi i civili.

Tutti i testimoni parlano della paura delle truppe russe. Erano completamente convinti che tutti gli ucraini sulla loro strada fossero sabotatori, nazisti e partigiani. Il sindaco della città di Slavutych, Yury Fomichev, mi ha raccontato come, il

giorno della manifestazione contro l'occupazione russa, sia stato accidentalmente catturato dai russi mentre ci stava andando. È stato portato dal comandante, il quale era convinto che le sue truppe sarebbero state colpite. «Sono riuscito a convincerlo che non avrebbero sparato», dice Fomichev, «ho detto, andrò prima io, semmai spararmi». «Semmai, sparagli», ordinò il comandante. E a Slavutych tutto andò bene. Ancora una volta: i cadaveri con le mani legate, colpiti alla nuca, non erano un eccesso di barbarie dell'esecutore, ma la plastica esecuzione di un ordine dall'alto, secondo cui si trattava di sabotatori e nazisti. Essendo l'esercito numeroso, numerosi sono stati i cadaveri.

Meccanismo due: gli ostaggi

La seconda componente dei massacri è la sparatoria alle auto. «A Berezovka», ha detto l'esperto militare, ex colonnello dello Stato maggiore delle forze armate ucraine Oleg Zhdanov, «i carri ar-



mati hanno scavato lungo l'autostrada e allestito un poligono di tiro: sparavano a tutte le auto di passaggio». Esecuzioni di massa che non potrebbero aver avuto luogo all'insaputa del comandante. «Il comandante probabilmente ha sparato», osserva Zhdanov. Inoltre il carro armato, sparando, consuma poco carburante e poche munizioni. Esecuzioni di massa nelle automobili non sono avvenute solo a Bucha: il giornalista Yury Butusov ha parlato di episodi analoghi al villaggio di Malaya Rogan, vicino a Kharkov: «I soldati hanno abbattuto 30 auto, mangiavano e bevevano lì, le macchine erano ferme con dentro i cadaveri». Il motivo di dare un ordine del genere? Impedire l'esodo della popolazione dalla città occupata. Per che cosa? Forse per usare gli ostaggi e offrire un'immagine di vita pacifica a favore della televisione russa: se punti una pistola alla testa di un uomo davanti a una telecamera, non sarà difficile che racconti come è stato liberato dai nazisti. Il fatto che si trattasse di un ordine è annotato anche nel rapporto di Olesya Gerasimenko e Anastasia Lotareva. L'esercito russo ha introdotto una regola: «Se sta guidando un'auto e il corridoio non è dichiarato, gli spariamo».

Meccanismo tre: i poveri

Infine, la terza cosa che vediamo sono rapine, uccisioni spontanee, stupri e abusi mostruosi sui civili. Nel villaggio di Yagodnoye vicino a Chernigov, di cui mi ha parlato uno dei combattenti del sistema di difesa, che ha chiesto di non essere citato, circa trecento residenti sono stati ammassati nel seminterrato della scuola. Coloro che si sono rifiutati di entrare sono stati catturati e fucilati. Si veniva fucilati anche per uno sguardo di sbieco. Il villaggio è stato completamente saccheggiato. Stupri e rapine, ovviamente, non sono stati formalizzati da un ordine, ma difficilmente possono essere definiti non autorizzati. Nelle registrazioni presentate dalla resistenza bielorusa abbiamo visto sol-

dati russi che inviavano in massa pacchi a casa dalla Bielorussia. È impossibile estrarre elettrodomestici da un serbatoio e poi spedirli a casa con un pacco all'insaputa dei superiori. Roman Leviev, del Conflict Intelligence Team, ha detto che la maggior parte del bottino non è stato inviato per posta, ma è stato portato su veicoli civili catturati come trofei. «Riteniamo che la maggior parte delle cose sarà venduta nelle aree di confine e che i soldati divideranno i soldi con i comandanti». Quest'ultima circostanza, a prima vista, non ha precedenti per l'esercito moderno. Di qui la domanda: perché incoraggiare il saccheggio e il degrado nel tuo stesso esercito? Paradossalmente, la risposta è del tutto logica: ricordiamo che i soldati russi provengono dalle fasce più povere della popolazione. La povertà, l'assenza di qualsiasi altro lavoro e la corruzione, grazie alla quale le classi meno istruite e abbienti della società comprano la coscrizione, portano al fatto che nell'esercito, sia per coscrizione che per contratto, arrivano coloro che non hanno avuto - trovato - un destino migliore. Pura carne da cannone. E questa non è una conseguenza della mancanza di professionalità dei comandanti, ma il principio principale della struttura dell'esercito sovietico: fu creato da Stalin in modo che i corpi dei soldati potessero essere usati per sminare i campi e permettere alla seconda linea di prendere d'assalto le aree fortificate. L'idea di Stalin era quella di creare una spina dorsale di comando, separata dai soldati e in grado di spenderli senza esitazione

L'eredità sovietica e cinese

L'attuale esercito russo è l'unica istituzione sovietica sopravvissuta fino a oggi senza riforme significative. Questo è il principio fondamentale del funzionamento dell'esercito. Allo stesso tempo, questo esercito deve combattere in Ucraina contro un nemico che parla la sua stessa lingua. Sorge la

domanda: come incoraggiare i soldati a combattere? Come evitare sabotaggi di massa, defezioni di massa dalla parte dell'Ucraina, vendita di carri armati, richieste di asilo? Molto semplice: rendere tutti complici attraverso il sangue. Durante la grande Marcia di Mao, quando l'esercito cinese partì dalla Cina meridionale attraverso le impenetrabili montagne fino a Yan'an, tra il 1934 e il 1936, percorrendo circa 8000 km, contro l'esercito del Kuonmintang, si persero per strada un terzo dei soldati. La spina dorsale principale dell'esercito di Mao era costituita dai ragazzi del villaggio presi in ostaggio. I commissari comunisti avevano il compito di reclutare ragazzi facendo irruzione nelle famiglie contadine minacciando: «O ci dai tuo figlio, o massacrano tutta la famiglia». Chi non riusciva nel reclutamento veniva giustiziato. Allo stesso modo gli uomini di Stalin reclutarono i contadini in Ucraina.

Oggi dobbiamo ammettere che l'esercito russo sta combattendo nello stesso modo in cui hanno combattuto Gengis Khan o Sargon, e che gli eserciti dei Paesi civili non combattono così. Non ci sono casi di americani in Iraq che hanno rapinato case e condiviso i proventi con i comandanti, e se succede è un crimine di guerra che sarà affrontato da un tribunale. E' però un tipo di guerra praticato ancora dall'Isis, dai taleban e da tutti i ribelli in Africa, e questo tipo di guerra ha conseguenze ben precise per la società che la mette in pratica. Sono società con un livello di istruzione molto basso, con un basso costo di equipaggiamento militare e che però costano in termini di sviluppo complessivo. Chi combatte diventa la spina dorsale della società: rubano e uccidono, mentre la società perde attrattiva per gli investimenti e si impoverisce. Durante una guerra così, l'intera società perde denaro, ma i leader della guerra guadagnano, terrorizzano l'intera società e impongono su di essa le loro opinioni, che di solito



consistono nel fatto che tutti intorno sono nemici e la povertà è sintomo di un'elevata spiritualità. Le azioni dell'esercito russo a Bucha differiscono poco dalle azioni dell'Armata Rossa nella Prussia orientale nel 1945. Inutile chiedersi: «Perché è stato ucciso questo e non quello?». Il terrore è terrore perché è arbitrario. È l'arbitrarietà del terrore che paralizza la volontà di resistere e ispira la società. La differenza è che questo è il primo terrore che si scatena in presenza dei Big Data, e per la prima volta i crimini commessi dalle truppe non rimarranno senza nome. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autrice



Yulia Latynina, nata a Mosca nel 1966, è una scrittrice e giornalista del quotidiano "Novaya Gazeta". Prima che il governo russo ne decretasse la chiusura, conduceva il programma "Access Code" di "Radio Eco di Mosca". Ha scritto numerosi saggi, ma anche romanzi e fantasy, sempre con l'intenzione di raccontare la politica e la società russa contemporanea. In Italia è stato tradotto *Il richiamo dell'onore* (Tropea 2011).



IMASSACRI

Un cane accanto al corpo senza vita di un ciclista nella città di Bucha. A destra, cadaveri con le mani legate trovati in un strada di Bucha dopo il passaggio dell'esercito russo e una fossa comune nei giardini che circondano la chiesa di Sant'Andrea sempre a Bucha

SERGEI SUPINSKY / AFP





RONALDOSCHMIDT / AFP



RONALDOSCHMIDT / AFP

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994